

Diocesi di Cesena-Sarsina
28 agosto 2008

San Vicinio, Protovescovo
Patrono principale della Città di Sarsina e della Diocesi
Millenario della edificazione della Basilica Cattedrale (1008 – 2008)

OMELIA

“La catena di San Vicinio scioglie le nostre catene”

Stimate Autorità
Cari Fratelli e Sorelle nel Signore

Con gioia ho accolto il fraterno invito di S.E. Mons. Antonio Lanfranchi, Vescovo di questa veneranda Diocesi, a partecipare alla significativa celebrazione in onore di San Vicinio e a ricordo del millenario di questa basilica. Innanzitutto a lui, e ai Confratelli Vescovi, il mio saluto grato, insieme alla mia amicizia piena di stima.

La tradizione più consolidata fa provenire il Santo dalla Liguria nel periodo fra il terzo e il quarto secolo, e questo ci rende spiritualmente più vicini. Uomo di grande penitenza e preghiera, il Signore lo scelse come protovescovo di Sarsina fino al 330, mostrando la sua saggezza pastorale per ventisette anni.

1. Guardare ai Santi significa pregarli e cercare di imitarli! E noi vogliamo, con la grazia di Dio, anche oggi fare memoria festosa e grata del Santo Vescovo, con il desiderio sincero di accoglierne nuovamente l'insegnamento, invocarne l'intercessione, seguirne la strada. Già il fatto che questa nobile basilica sia meta di numerosi pellegrini che qui giungono per venerare il Santo e riceverne la benedizione con la sua “catena”, dice alcune cose che non vogliamo dimenticare. Innanzitutto la fede della gente. Veramente dobbiamo riconoscere con umiltà e gratitudine che il sentire di fondo del nostro popolo, l'ethos diffuso nel nostro Paese, è religioso e cristiano. Le vicende della vita, liete e dolorose, sono affrontate nell'insieme con quello spirito evangelico che innerva la nostra storia di ieri e di oggi. Il secolarismo è presente anche in Italia, ma la religiosità è diffusa e radicata a livello di popolo, ispirando comportamenti di vita e alimentando quel senso di appartenenza senza il quale non è possibile nessuna vera forma di convivenza. L'istinto della trascendenza è vivo nel cuore umano e non dipende da situazioni culturali o storiche: è insito nella sua natura, e congeniale al suo essere interiore che è di ordine spirituale. L'accostarci ai Santi esprime e alimenta la nostra fede, il nostro bisogno di cielo: significa dare voce a quell'interiore anelito, a quella nostalgia di infinito e di bellezza, di giustizia e d'amore, che sentiamo tutti essere la nostra vocazione e il nostro destino. Anche il Santo Padre, Benedetto XVI, nel giorno dell'Assunzione della Santa Vergine in anima e corpo, ha ricordato la necessità di guardare in alto, verso il Cielo, per poter guardare meglio la terra, per riconoscere gli altri come fratelli, per abbracciare con fiducia le responsabilità quotidiane, per affrontare le ombre e le croci: “Maria assunta in cielo ci indica la meta ultima del nostro pellegrinaggio terreno” (Castel Gandolfo, Angelus 15.8.2008).

2. Ma vogliamo aggiungere un'altra breve considerazione: si tratta della figura particolare di San Vicinio. Egli, nella tradizione e nella devozione generale, viene guardato e invocato come speciale taumaturgo ed esorcista. E' vero che il primo miracolo è la conversione del nostro cuore a Cristo; ma per convertirci è necessario liberarci da ciò che ci tiene lontano da Dio. Ben conosciamo la fragilità umana, la nostra debolezza: sentiamo la nostalgia della luce e viviamo spesso nelle

ombre; aneliamo a ciò che è nobile e grande e non di rado conosciamo i morsi della meschinità; inseguiamo l'amore autentico e ci accontentiamo di surrogati che ci lasciano delusi e vuoti più di prima. Quale paradosso è l'uomo! Tanto grande e tanto piccolo insieme! Non potremo mai liberarci dal male con le nostre sole forze. E' innanzitutto la forza della grazia che ci libera, quella potenza di Dio così ben raffigurata nella catena del Santo. La sua catena scioglie le nostre catene - le catene che appesantiscono lo spirito - e ci restituiscono la libertà dei figli. Vogliamo noi lasciarci incatenare dalla catena di San Vicinio? E' la catena dell'amore di Cristo! L'esperienza dell'amore è come l'ambiente vitale di ogni uomo: senza, la vita diventa sterile e ognuno diventa enigma e dolore per se stesso. Tutto perde colore, forma e significato. Se ciò vale per l'esperienza dell'amore umano, quanto più vale quando è Dio stesso ad amarci, il Creatore e Padre! Ma lasciarci amare è difficile, perché significa arrenderci, consegnarci; significa lasciare la guida della nostra esistenza a Colui, Gesù, che ci ama fino alla Croce. Significa fidarci fino in fondo delle esigenze del Vangelo. Ma è anche difficile amare: amare è, infatti, uscire da sé, farsi dono, dare la vita. Per questo abbiamo tutti bisogno della catena di San Vicinio: bisogno della sua benedizione, bisogno della grazia di Dio perché la vita cristiana è lotta contro il male, le sue lusinghe. E' lotta innanzitutto dentro di noi perché il bene trionfi, e la luce dilaghi nel nostro cuore e traspaia nella vita.

3. Infine, non possiamo non gettare uno sguardo su questa splendida basilica, cuore di Sarsina, che – pur risalendo al X-XI secolo - affonda le sue radici su una preesistenza romana o paleocristiana. Siamo conquistati da tanta austera bellezza, e pensiamo a quanti ci hanno preceduto nel millennio che celebriamo. A loro siamo grati per il genio, la perizia, il sacrificio. Ma ci chiediamo anche da dove provenga questa bellezza; chi ha sprigionato tanta sensibilità, intelligenza e tenacia. La risposta è chiara: la fede! In tempi tecnicamente meno facili dei nostri – siamo nel Medioevo – la fede ha come infuocato l'anima umana perché creasse la bellezza nei più vari campi del sapere: dall'architettura alla musica, dalle lettere alla pittura, dalla filosofia alla scultura. Ovunque il Vangelo ha ispirato genialità note o rimaste sconosciute: tutte ci hanno consegnato un patrimonio di bellezza e di fede che non solo ci incanta, ma che spiritualmente ci eleva. Tanta bellezza l'abbiamo cara per il tesoro che è in sé – e come tale è custodita – ma ancora di più ci è cara per quanto rappresenta di storia, di cultura e di fede. Questo patrimonio, che attraversa l'intero Paese e l'Europa, non può diventare archeologia o museo, ma deve restare vivo per continuare a creare vita e ispirare nuova bellezza. Sta qui, cari amici, la responsabilità e l'impegno della Comunità cristiana: è la fede vissuta oggi che crea civiltà e diventa lievito. Se l'Europa è intrisa di cristianesimo – e lo testimoniano ovunque opere come questa basilica – essa deve riconciliarsi con la sua storia, con le sue radici profonde, per riscoprire il suo volto più vero e vitale. Solo amando se stessa, la sua identità, essa potrà aprirsi veramente a tutti avendo qualcosa di proprio e di decisivo da dire e da offrire. La bellezza - che si riflette in queste pietre che per secoli hanno visto e vedono la preghiera, il culto, la vita di un popolo – rimanda a Dio, Bellezza suprema. Questa Bellezza si è manifestata in Cristo: in lui, crocifisso e glorioso, si rivela il Dio dal volto umano. E in lui si specchia il vero volto dell'uomo. Sta qui il fondamento di quell'umanesimo che caratterizza l'Europa e che è patrimonio universale. Di questo patrimonio di fede, di amore, di arte, noi siamo destinatari per grazia, ma anche debitori responsabili verso il futuro.

Angelo Card. Bagnasco
Arcivescovo Metropolitano di Genova
Presidente della Conferenza Episcopale Italiana